

« ruscelletti americani freschi e molli, come quelli che nell'inferno dan-tesco facevano andare in visibilo maestro Adamo, via, non sarebbe un finimondo, e si potrebbe chiudere un occhio e dir loro col Manzoni: « va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano. »

« Ma la facoltà di fare arruolamenti è qualcosa di ben diverso da tutto ciò, e gli agenti, che ne usavano di già quando era vietato dalle circolari ministeriali, figurati se non vorranno valersene ancora più largamente quando sarà per legge un diritto!.... »

« Le pene comminate dalla nuova legge agli agenti di emigrazione sono severe e sta bene; non lo saranno mai troppo contro chi, più turpe del ladro, e più crudele dell'omicida, spinge alla rovina tanti infelici. Quanti di essi, strappati al loro casolare da false promesse, se ne andarono al di là dell'oceano in mezzo a lande inospite, alle prese con mille difficoltà insormontabili, fortunati se infine riescirono a trovare un lembo di terra ove morire in pace! Quanti, abbandonati su piagge deserte, senza vesti e senza pane, ebbero per somma ventura di poter ritornare, colla disperazione nel cuore, al paesello natio! Quanti perirono in lotta colle bestie feroci, colla inospitalità degli indigeni, colle febbri miasmatiche! Le statistiche hanno ben dolenti note a questo riguardo! Dunque le pene siano pur severe. »

Ed ora vista l'opera di morte, fisica e morale, compiuta da questi agenti, vediamo come il danno fatto da costoro sia regolato dalle altre nazioni che fin'ora ci hanno preceduti nello studio di questo fenomeno sociale.

La legge francese del 18 Luglio 1860 nell'art. 1° dispone: nessuno può intraprendere operazioni d'arruolamento o di trasporto degli emigranti senza l'autorizzazione del ministero del commercio, dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

Più oltre all'art. 10 soggiunge: Tutte le infrazioni alle disposizioni dell'art. 1° della legge 18 Luglio 1860 sono punite con un'ammenda da franchi 50 a franchi 5000.

Queste disposizioni per vero troppo miti costringono il legislatore con decreto 9 Marzo 1865 a modificarle, ed infatti l'art. 1° è così redatto:

Le compagnie o agenzie d'emigrazione non potranno essere autorizzate ad intraprendere operazioni d'arruolamento o di trasporto d'emigranti secondo l'art. 1° della legge trenta Giugno 1860 se non a condizione di fornire una cauzione che sarà fissata dal ministero dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici nel limite da 15,000 a 40,000 franchi.

L'ordinanza poi del 2 Marzo 1878 esige che gli agenti d'emigrazione siano obbligati di versare una metà della loro cauzione in numerario.

Anche il piccolo ma industrie Portogalle in fatto di emigrazione ha

la legge 20 Luglio 1855: poche sono le disposizioni ma buone come quelle contenute nell'art. 7.

Chiunque avrà usato dei mezzi per promuovere o favorire l'emigrazione clandestina sarà punito colla multa di 100 a 400 mila reis, (1) o colla prigionia da uno a due anni.

In un altro articolo si legge:

Qualora si destini una nave per trasporto di coloni in paesi stranieri d'oltre mare il padrone o capitano presterà una cauzione idonea per 4 milioni di reis.

Lo spazio ci manca per completare il quadro delle disposizioni di leggi sanzionate negli altri paesi d'Europa e specialmente nel Belgio, contro gli agenti d'emigrazione, nel venturo numero speriamo di poter senz'altro entrare nell'esame critico dei due progetti di legge; quello ministeriale e quello modificato dalla commissione, e così saremo in grado di affrontare con cognizione di causa la imminente discussione parlamentare.

Roma, 28 Novembre '88.

ITALUS.

(1) Il reis è ragguagliato a un mezzo centesimo circa.

Ancora delle Case Operaie

La brava Società operaia acquese può giustamente menar vanto di essere presieduta da un uomo impareggiabile, il quale va di continuo, proprio come suol dirsi, con intelletto d'amore, escogitando nuovi trovati, affine di rendere vie più florido il sodalizio affidato alla sua intelligente sollecitudine.

Nell'ultimo numero della nostra giovine consorella, *La Bollente*, si legge un articolo di fondo nel quale sono bellamente esposte le ragioni per cui non si deve abbandonare il pensiero di veder sorgere, anco in Acqui, quel significantissimo segno de' tempi nuovi, che sono le case operaie.

A dir vero l'argomento non ha punto il profumo della novità, dacchè, parecchi anni or sono, esso venne ventilato, con molto ardore, in seno alla Società, la quale, se non andiamo errati, con una sua solenne deliberazione, approvò lo schema di comode e sane casette, appositamente ammannito dall'egregio Ing. Guasco.

Quel bell'ardore dovette sbollire di fronte alle molte difficoltà che la esecuzione del disegno doveva incontrare e che, nei primi bollori, erano sfuggite a' suoi bravi iniziatori.

Quelle difficoltà, per quanto sappiamo, non sono punto scemate, e però noi consideriamo semplicemente come un pio desiderio l'attuazione di quei caseggiati che ogni buon cittadino vorrebbe vedere eretti, e che, a parer nostro, non possono aver vita che là, dove la classe operaia è numerosa e compatta: le cuadee crescono giganti sotto il sole tropicale, mentre il *Gnaphalium Leontopodium*, vulgo Edelweiss, non

apre i suoi petali d'argento che sotto l'alito de' ghiacciai, e le molte citazioni e i dati statistici che infiorano lo scritto dell'egregio nostro amico, stanno a conferma, appunto, della nostra opinione.

Una cosa poi, assai ostica al nostro palato, è la disinvoltura colla quale il nostro ottimo Preside fa assegnamento sulla carità di enti morali non meno che su quella di privati, affine di assicurare la realizzazione del suo ideale. Questo intervento caritatevole, questa questua mascherata, invocata siccome manna provvidenziale, ne pare opera del tutto indegna dello scopo cui mirano i sodalizi operai, che è la *mutua* assistenza, collo intendimento appunto di sottrarre il consocio dalla dura necessità di dover ricorrere alla beneficenza altrui. Quale sorta di dignità si possa instillare nell'animo degli operai insegnando loro l'arte di chiedere l'elemosina, noi, per davvero, non sappiamo immaginare!

Pria di finire queste fugaci osservazioni, ci si permetta di soggiungere come, fra i benefizi che i nuovi fabbricati dovrebbero recare, il Presidente intravede pur quello di svezzare la classe operaia dal giuoco e dai bagordi, cui, attualmente, s'abbandona troppo di frequente. A parer nostro il mezzo migliore, unico, di dare soluzione all'ottimo divisamento, è quello appunto di svezzare l'operaio dalla mala via delle inutili e superflue spese, per avvezzarlo alla economia di tempo e di danaro, fattore unico della sua prosperità come, assai prima di tanti moderni arruffoni, ebbe ad affermare quel Beniamino Franklin che, di lavoro e di operai, s'intendeva non poco.

SOCIETA' CALZOLAI

Previo invito di una apposita Commissione Domenica nel locale della Società operaia, gentilmente concesso, radunavansi numerosi i calzolai per istituire nuovamente, fra se stessi, un'associazione di Mutuo Soccorso.

Dopo viva discussione sui principii che deve avere il sodalizio, sulla quota a pagarsi, sul sussidio da corrispondersi ai soci nei casi di malattia e sovra altre proposte di non minore importanza, si iniziò la sottoscrizione e seduta stante, si presentarono 70 e più sottoscrittori che pagarono la rispettiva quota d'ammisione.

Si procedette quindi alla nomina di una Commissione provvisoria composta dei signori Cazzola Luigi, Cravino Gio., Cazzolini, Bazzano e Cresta, coll'incarico di preparare uno schema di Statuto da discutersi ad una prossima adunanza.

Animati com'erano i numerosi presenti dalle migliori intenzioni... gli iniziatori nutrono fiducia che una gran parte dei 300 circa calzolai che si trovano in Acqui vorranno

inscrivere nella nuova Società rendendo, coll'unione che fa la forza, più facile la soluzione di diversi quesiti assai interessanti per la classe dei calzolai.

Trattasi, ad esempio, di ottenere dalle competenti autorità locali un ragionevole dazio sulle migliaia e migliaia di scarpe che vengono fuori mura onde pareggiare il costo di tali scarpe con quello delle scarpe fatte entro città dove i calzolai sono gravati dalla ricchezza mobile, dal fitto locali e da altre spese accessorie che i negozianti, cosiddetti ambulanti e forestieri, non pagano pure esitando sulla nostra piazza più scarpe che non tutti i calzolai interni assieme uniti.

Altri poi vorrebbero impiantare un Magazzino Cooperativo per acquistare di *prima mano* la mercanzia del proprio mestiere (pellami, corami, ecc.) da vendersi fra i soci al prezzo di costo.

Chi ben comincia è alla metà dell'opera, dice un noto proverbio. Auguriamoci pertanto che non vadano perduti gli sforzi di coloro che iniziarono l'impianto di tale Società e che tutti i promotori, lasciato in disparte ogni inutile e dannoso pettegolezzo, cerchino davvero, con ferma volontà e tenace proposito, di formare una utilissima associazione.

ARTE ED ARTISTI

Togliamo dall'*Osservatore* di Alessandria:

« Per alcuni giorni si è fatta nelle vetrine del sig. Ivaldi sotto i portici del palazzo di Città una esposizione di acquarelli i quali grandemente attirarono l'attenzione dei passanti. L'autore ne era Gabbio Enrico che da poco si trova nella nostra città ed è già tanto favorevolmente conosciuto come lo fu sempre dove ebbe ad esporre dei suoi lavori.

Il Gabbio nativo di Acqui compì i suoi studi in Firenze e riportò presso la Accademia di codesta città il titolo di professore di pittura e di disegno e diverse medaglie di merito. Egli, bravo nei diversi rami della difficile arte del dipingere, riesce egregiamente nella pittura ad acquarello, come dimostrò con i bei lavori esposti. Ora era una figura svelta di donna, ora una testa caratteristica di contadino che fuma la pipa, ora un cavaliere in costume del cinquecento in vedetta su di una balaustrata, ora una figura rubiconda di frate che legge il *Secolo* preparandosi a tirare dalla sua scatola un mezzo quintale di *macuba*, lavori tutti eseguiti con mano maestra che seppe superare bene e con effetto quelle grandi difficoltà che presenta la pittura ad acquarello. L'effetto nell'acquarello si ottiene con tinte grosse e grandi macchie che fanno risaltare il quadro ed in esse si richiede quella sicurezza di tocco che valsero al bravo Michetti il titolo di acquarellista della macchia. Occorre poi conoscere bene la portata delle tinte ed arguire a priori l'effetto avvegnacchè una volta messe sulla carta più non si possono correggere come si fa nella pittura ad olio, ed è veramente frutto di talento artistico